

Giovedì 22 giugno 2023

11^a settimana del tempo Ordinario

Parola del giorno

Seconda lettera ai Corinzi 11,1-11; Salmo 110,1-4.7-8; Vangelo di Matteo 6,7-15

Salmo 110,1-4.7-8

Le opere delle tue mani sono verità e diritto.

Oppure: Amore e verità è la giustizia del Signore.

¹ Renderò grazie al Signore con tutto il cuore,
tra gli uomini retti riuniti in assemblea.

² Grandi sono le opere del Signore:
le ricerchino coloro che le amano.

³ Il suo agire è splendido e maestoso,
la sua giustizia rimane per sempre.

⁴ Ha lasciato un ricordo delle sue meraviglie:
misericordioso e pietoso è il Signore.

⁷ Le opere delle sue mani sono verità e diritto,
stabili sono tutti i suoi comandi,

⁸ immutabili nei secoli, per sempre,
da eseguire con verità e rettitudine.

Vangelo di Matteo 6,7-15

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ⁷ «Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. ⁸ Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che glielo chiediate.

⁹ Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, ¹⁰ venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. ¹¹ Dacci oggi il nostro pane quotidiano, ¹² e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, ¹³ e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.

¹⁴ Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ¹⁵ ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe».

Avùn

La parola aramaica con cui Gesù si rivolge all'Elohim è *Abbà*, invocazione definita *ipsissima vox Jesu [la stessa voce di Gesù]*. *Abbà* in aramaico è lo stato enfatico del sostantivo *av* e a partire da questa forma si costruiscono tutte le altre. In epoca precedente al Nuovo Testamento si trovano forme come *Avì*, “Padre mio”, *Avùna*, “padre

nostro”, ma non la forma *Abbà* come è traslitterata nel greco e come appare per la prima volta in Marco 14,36, prima testimonianza di tale termine in questo stato grammaticale. Etimologicamente *abbà* nasce dal balbettio infantile. La usavano i bambini per dire “papà” e costituisce un modo molto dolce e affettuoso con cui un semita che parla aramaico si rivolge a un ospite, a un amico caro o a un servitore di cui si fida ciecamente. È l’espressione della tenerezza e della fiducia, della totale intimità, è espressione di onore. *Avùn*, “Padre nostro”, è segno di vicinanza, è come dire “papi nostro”. Fu una novità straordinaria sentire invocare Dio *Abbà*, *Padre mio*, *Padre nostro*. Dio era nominato Elohìim, il Dio che ha creato i cieli e la terra, il Dio dei Padri, il Dio di Israele; Dio, il Signore, traduzione di YHWH, Tetragramma impronunciabile, ora è Padre, connotazione nuova. Nelle lingue semitiche *av/ab* è colui che genera, e il figlio generato sarà sempre denominato *bar*, “figlio di un padre”. Non è che nell’esperienza ebraica questa fosse un’accezione isolata e del tutto nuova, in quanto Dio chiama il suo popolo *figlio/figli*: moltissimi salmi riportano momenti in cui Dio afferma amore per i suoi figli. Dio si manifesta cioè da sempre padre amorevole, ma l’idea di Dio come Padre non è centrale nella mentalità di Israele e in qualche modo è una paternità spesso severa e limitata ai soli figli di Israele o una paternità che riprende piuttosto il concetto di padrone e garante dell’ordine dell’universo. In questo senso si può affermare che l’espressione *Padre*, usata dagli uomini nei confronti di Dio, diventa con Gesù un’esperienza assolutamente nuova, perché nuovo è il rapporto che Gesù dimostra e rivela di avere con l’Altissimo, l’Elohìim. Potessimo raccogliere in un solo punto il suono, l’energia conosciuta e sconosciuta, la luce brillante sprigionata da ogni stella in tutte le galassie nell’universo intero; potessimo unire in questo punto il suono e il canto delle schiere senza numero degli angeli e degli spiriti celesti beati nei cieli dei cieli che da sempre cantano a Dio; potessimo ancora unire in questo punto il canto degli uccelli, di tutti gli uccelli di tutta la terra, insieme al suono e all’energia e alle forze di tutta la natura e di tutti gli animali che abitano e hanno abitato la terra lungo tutta la storia della terra; potessimo concentrare in un solo punto tutta l’energia, la luce, la potenza, la forza, il suono di tutto il creato visibile e invisibile, questo punto di incommensurabile potenza e luce sembrerebbe una candela vicino al sole, se paragonato al punto di luce e di potenza sprigionato dal suono della parola che Gesù quel giorno ha pronunciato rivolto al Padre, in quel nascosto angolo di terra d’Israele: *Avùn*, “Papà nostro”.

Dal momento in cui Gesù ha pronunciato il suono *Avùn*, Papà, ogni altra parola, ogni altro rapporto uomo-Dio, ogni altro nome divino, ogni altra appartenenza religiosa e confessionale sono stati adombrati e superati. *Avùn* è il suono che mostra una strada d’amore verso Dio mai prima rivelata, mai prima percorsa. È il suono che completa ogni altra rivelazione biblica, cancella ogni lontananza, supera ogni reticenza, scioglie ogni ignoranza. Gesù non ci offre solo un nuovo nome di Dio, ma ci rivela chi è Dio, chi è sempre stato Dio, chi sempre sarà Dio per noi, *Avùn*, Papà. È un punto di luce senza ritorno, dal quale non si può più prescindere, *Avùn* si è rivelato, ora sta a noi tutti e a ciascuno decidere chi vogliamo essere per lui. Pregare e conoscere Dio come papà non è questione che deve aprire a nuove suggestioni teologiche o a inedite forme di spiritualità emotiva, ma è la realtà, l’unica realtà, la sola realtà che esiste e che tutto fa esistere. Dio è Onnipotente, è Eterno, è Creatore, ma Gesù ci ha rivelato che prima di tutto e oltre tutto Dio è *Avùn*. Gesù aggiunge poi ad *Avùn* due termini tanto straordinariamente lontani quanto stupendamente complementari. Aggiunge *nostro* e *che sei nei cieli*. *Nostro* sta a indicare che Dio è papà di tutti gli uomini allo stesso modo, senza alcuna distinzione. *Nostro*



cancella in un istante ogni distinzione operata dall'uomo lungo la storia, riguardo la dignità e la nobiltà di ciascuno degli uomini, e segna definitivamente che ogni distinzione e disparità è sempre e solo frutto di una profonda satanica perversione, è contro Dio e l'uomo. *Nostro* indica anche che, se l'uomo è in grado di trasmettere la vita ad altri uomini, non è padre di nessuno, e che, seppur generato da altri uomini, l'uomo non ha altro Padre che Dio, e questo ci rende tutti perfettamente fratelli e famiglia. È *Avùn* perché a lui apparteniamo e in qualche modo lui appartiene a noi, in tutti noi lui abita e dimora in perfetta unità, ma al tempo stesso è *Avùn* che sta *nei cieli*, a indicare la sua assoluta trascendenza rispetto a tutto ciò che è creato, perché lui è Spirito.

La riflessione "Avun" è tratta dall'opera "Shiloh" di Paolo Spoladore, Ed. Usiogoipe, Venezia, 2009. Tutti i diritti sono riservati. Questo file pdf e i contenuti dello stesso possono essere riprodotti alle seguenti condizioni: 1) il testo e il file devono rimanere nel loro formato originale; 2) è vietata ogni manipolazione, estrazione parziale, modifica del contesto, degli scopi, della forma e del contenuto del file; 3) l'estrazione deve essere destinata esclusivamente all'uso privato e personale; 4) è severamente vietato qualsiasi utilizzo o attività, in ogni forma, sia diretta sia indiretta, per scopi e impieghi di lucro e fini commerciali, o in violazione dei diritti di utilizzazione economica (artt. 12-19 l.d.a. n. 633 del 1941), dei diritti morali (artt. 20-24 l.d.a. n. 633 del 1941) e dei c.d. diritti connessi (artt. 72-101 l.d.a. n. 633 del 1941); 5) in ogni caso, devono essere sempre citati l'autore e l'indirizzo web da cui sono stati tratti.